

"Paris noir"

giovedì 25 maggio 2006 - ore 22,30

ASCENSORE PER IL PATIBOLO

(*Ascenseur Pour L'Echafaud*) **Regia:** Louis Malle - **Sceneggiatura:** L. Malle, Roger Nimier, da un romanzo di Noël Calef - **Fotografia:** Henry Decaë - **Musica:** Miles Davis - **Interpreti:** Maurice Ronet, Jeanne Moreau, Georges Poujouly, Lino Ventura - Francia 1957, 90', Lanterna

Rimasto chiuso nell'ascensore, dopo aver ucciso il marito della donna con cui ha una relazione, un uomo viene accusato di omicidi commessi da altri. Verrà rilasciato grazie alla testimonianza dell'amante, ma presto inchiodato da una fotografia

Ascensore per il patibolo è al cinema un triangolo perfetto costruito su tre punti principali: Jeanne Moreau, Maurice Ronet e Louis Malle. (...) Lo sguardo folle, inquieto di Jeanne Moreau che sola e di notte va in cerca del suo uomo per le strade, stringendosi nel cappotto, e poi quel primo piano conclusivo, in cui rimpiange la vita che se ne sta per andare, prossima ad una condanna; il silenzio di Maurice Ronet, amante vittima del destino e della passione focosa di Florence, ed infine lui, Louis Malle, quasi esordiente, che dosa con cura ogni inquadratura, ogni parola, consegnando il giusto tempo a tutto, senza tralasciare una realtà politica difficile, come quella post-coloniale che la Francia stava affrontando, tra Algeria e Indocina, ed alla cui vicenda tutti i personaggi sono collegati. Per loro, infatti, nessuna pietà sembra dire il regista: coloro che alla guerra sono direttamente collegati muoiono ammazzati (l'industriale produttore d'armi Carala ed il tedesco dalla comicità frizzante "*Non ve lo abbiamo tolto tutto lo champagne durante la guerra allora!*"), coloro che millantano la guerra sono condannati a morte (i due ragazzi che mentono di essere la coppia Tavernier) e per coloro che anche se hanno dato l'impressione d'essere contrari (Tavernier che dice al suo capo "*Abbia rispetto della guerra lei, che almeno ci guadagna da questa*") sono comunque accusati e condannati a venti o dieci anni, perché colpevoli d'omicidio (la guerra è solo un omicidio collettivo). C'è un totale rifiuto dunque per tutti questi personaggi, tutti protagonisti di un destino che ha scelto la macabra soluzione di una condanna in ogni modo dura da accettare, e che comunque è sempre mortale (la disperazione di Florence nel finale, anche se non sarà condannata alla pena capitale). Ciò che accade invece alla figura di Tavernier ha il sapore hitchcockiano del destino beffardo, quel malsano accanimento contro il quale nemmeno un eroe di guerra, quale Tavernier potrebbe rappresentare, può far nulla: la sua strada è segnata dal momento in cui riattacca il telefono dopo aver deciso di uccidere Carala. Ancora, il rapporto tra la coppia d'amanti, sublime, intenso (fino alla morte), folle e disperato, ed al quale nessuno dei due vuole rinunciare. Al loro opposto, la coppia d'amanti imbecilli e suicidi, stupidi, distanti (...), nemmeno capaci di morire l'uno con l'altra. (Mario Bucci, www.cinemah.it)

Chissà cosa avrà pensato Miles Davis vedendo la passeggiata indolente di Jeanne Moreau sotto la pioggia di una Parigi in bianco e nero ed il suo sguardo perso nel vuoto. Chissà quale misterioso meccanismo deve aver innescato quel quadro ai suoi occhi, alla sua mente, alla sua bocca, alle sue mani per condurlo, infine, alla creazione di questa musica noir e impressionistica, che compenetra l'immagine così profondamente da rendere impossibile l'idea di poterla separare da essa. Chissà se era consapevole del fatto che quella musica avrebbe ammaliato per decenni centinaia di migliaia di anime. Chissà.... (Hal, ww.debaser.it)